

Graziani: «Cari studenti, non scoraggiatevi pensando al futuro»

"Ragazzi, siate vincenti e non scoraggiatevi di fronte al delicato periodo economico e sociale attuale, perché il merito premia sempre. Il mio augurio è che il clima di sfiducia generale non scoraggi voi studenti, facendovi temere per il vostro domani". E' questo il messaggio di Patrizia Graziani, dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo

“Senza un Sistema Paese efficiente per le imprese sarà sempre dura”

Parla Andrea Paganelli, direttore industriale della Same: “Poche speranze per il futuro se non riusciremo presto a rimettere in moto l'economia. Ma tassazione esagerata e scarsi finanziamenti a fondo perduto stanno complicando il cammino delle aziende”. “Solo con ricerca e sviluppo si progredisce. Chi ha tirato la cinghia alle prime avvisaglie della crisi oggi è fuori dal mercato”

Il fenomeno dei Neet, come “recuperare” i giovani senza speranza

L'attuale crisi economico-finanziaria ha confermato due fatti che erano già tristemente noti a tutti: il tasso di disoccupazione giovanile (considerando i giovani sino a 30 anni) è costantemente superiore al doppio del tasso di disoccupazione complessivo e la categoria dei giovani è massicciamente esposta ad un costante peggioramento delle occupazionali.

Ferrari: «Il successo di un prodotto? Parte dal nome»

di Raffaella Trigona

Si è tenuta a Bergamo una giornata di “scuola” di brand naming, insegnante d'eccezione Béatrice Ferrari, esperta indiscussa della materia in Italia. Béatrice è un puzzle di origini, nata in Italia ma vissuta in Francia, dotata – come lei stessa dice – di una personalità eclettica e curiosa. Da anni si occupa di “far esistere le cose” perché “se una cosa non ha nome non esiste...”.

D'altra parte dare un nome a qualcosa è un'azione di grande rilevanza in tutti i contesti culturali umani, per quanto differenti. Per fare qualche esempio, nel ceppo linguistico indoeuropeo “nominare” significa creare una cosa e avere potere su di essa. Nella lingua cinese è accordata un'importanza capitale alla denominazione, che vuole dire

assegnare un ordine al mondo.

Ma perché oggi è ancora più importante “dare un nome”? E' possibile trovare un nome “giusto”? In che modo? Quale ruolo svolge la creatività in questo processo?

Per poter rispondere a queste domande occorre fare una breve riflessione sulla contemporaneità. La nostra età globale è, infatti, caratterizzata da un forte incremento di complessità negli ambienti, nelle organizzazioni, nelle conoscenze stesse. E' difficile dire se sia diventato più complesso il mondo o se sia diventato più complesso il nostro modo di guardarlo. Di fatto, abbiamo bisogno di un circolo virtuoso in cui il nostro sguardo sul mondo sia all'altezza delle sfide poste ogni giorno anche nel campo professionale.

Le pratiche formative, in questo caso particolare l'attività di “naming”, possono essere uno strumento validissimo per dissolvere modi ormai inadeguati di comunicare un “brand” e per costruire nuove strategie di comunicazione di quel brand. Un'azione mirata può consentire la scoperta e la costruzione di intrecci sempre più profondi tra il prodotto e il contesto nel quale è inserito.

Il percorso proposto da Béatrice Ferrari ha messo in primo piano una nozione dinamica di creatività e di innovazione: la novità del nome non è mai predeterminata in un prodotto ma emerge da un complesso processo circolare (il “naming circle”) in cui si intrecciano l'aspetto linguistico, quello del marketing e quello giuridico.

Questo tipo di approccio evidenzia la stretta relazione che può sussistere tra creatività e innovazione. In una visione tradizionale la creatività è descritta come l'accensione di nuove idee individuali e l'innovazione è rappresentata come l'implementazione pratica di quelle idee in un certo contesto collettivo. In una prospettiva complessa emerge con forza, invece, l'idea che la creatività richieda contesti favorevoli e un definito piano strategico.

Strategia, dunque, è la parola chiave che caratterizza questa proposta del “brand naming”, con cui si intende “ogni decisione o iniziativa relativa alla definizione di un nome

commerciale (nome di prodotto, di servizio, di società, insegna, nome a dominio, etc...), cioè il nome di proprietà in grado di capitalizzare un investimento”.

In tale prospettiva il “brand name” vincente deve avere una caratteristica fondamentale: deve essere evocativo. Il nome vincente non denomina soltanto, non descrive semplicemente ma è in grado di evocare un intero mondo, ricco di significati, carico di emozioni e di suggestioni. Il nome non spiega ma indica un “senso”, sintetizza un valore. Basti pensare al Mulino Bianco di Barilla: la famiglia, la tavola, l’incontro, le relazioni, la qualità, la bontà, la quotidianità.

Le quattro mosse
per arrivare al risultato ottimale

Quali sensazioni ci evoca il nome “Häagen-dazs”? Quali immagini schiude? Quale suono ci fa sentire? Quale colore ci corrisponde? Nord Europa, viaggi, bianco, azzurro. Ed ecco che nasce una marca di gelato.

E quando pronunciamo “Kodak”? Cosa ci viene in mente? Velocità, brevità, rapidità, scatto. Ed ecco il click della fotografia.

Proprio in questi casi il nome intrinseco non è né conosciuto né riconosciuto dai consumatori... Ma non importa!

Un gioco di ritmi, una combinazione di lettere, vocali aperte o chiuse, suoni dolci o duri, alterazioni, fusioni. L’impatto fonetico è importantissimo ma non basta. Il nome vincente viene trovato ma non a caso. Occorre un processo consapevole di ricerca approfondita composto da almeno quattro tappe: 1) chiarire il bisogno; 2) elaborare i nomi in creatività, 3) scegliere i nomi più adeguati, 4) controllare la validità dei nomi scelti.

Solo al termine di questo percorso – spiega Béatrice Ferrari – possiamo dire di essere arrivati a un “brand name”. E per fare questo c’è una variabile fondamentale: il tempo. Il fattore temporale è infatti un agente produttore di novità ma dobbiamo poterne avere a disposizione a sufficienza. Deve essere

ammessa la possibilità dell'errore, del vicolo cieco, del poter seguire delle molteplici linee di sviluppo, per poter giungere a quella vincente.

Il cammino , dunque, è lungo e tortuoso. Non ci resta che augurare "buon naming" a tutti!

Raffaella Trigona

Turismo in frenata, ma non per i congressi

Nel 2012, secondo l'Osservatorio della Provincia, Bergamo si è difesa meglio rispetto alla media nazionale contenendo il calo dei flussi al 2%. Le performance più negative in montagna e nell'area della città e dell'hinterland. Fenomeni emergenti il boom del settore congressuale (+37%) e la crescita delle presenze nei bed and breakfast. Macchiavelli: «I visitatori da coccolare? Senza dubbio i russi»

L'allarme degli artigiani "Il fisco si mangia tutto"

Le imprese italiane? Sembra che si faccia di tutto per spingerle all'estero per trovare condizioni normali: il fisco italiano pesa per il 68,3% degli utili lordi d'impresa, in Svizzera appena il 30,2%». Giorgio Merletti (nella foto), presidente della Confartigianato, lancia l'ennesimo allarme sul fisco che soffoca le Pmi.

Reti d'impresa, così la Valle Imagna cerca il rilancio

Lanciati quest'anno da Bergamo Sviluppo, i progetti territoriali hanno aggregato diverse aziende nei settori dell'eco-turismo, dell'agricoltura, del legno e delle biomasse. E con "Wood Italy" si punta anche sull'e-commerce

Federconsumatori: "L'area camper una cattedrale nel deserto"

L'area camper di via Corridoni è pronta da ormai più di un anno e sta cominciando a essere preda delle naturali intemperie oltre che degli immancabili vandali. Federconsumatori denuncia: rischia di diventare una cattedrale nel deserto"

Banca Popolare di Bergamo,

nominati tre nuovi consiglieri

A seguito delle dimissioni dei Consiglieri Pierpaolo Camadini, Paolo Nava e Victor Massiah, il Consiglio di Banca Popolare di Bergamo ha provveduto all'integrazione del numero dei propri componenti nominando per cooptazione Stefano Gianotti, Giuseppe Guerini e Giulio Pandini.

Crisi, a Bergamo il 75% degli imprenditori ha usato i propri risparmi per l'azienda

Secondo una indagine della Camera di Commercio di Monza e Brianza, a Bergamo circa il 75% degli imprenditori ha fatto ricorso al proprio patrimonio personale per far fronte alla crisi. Il 54% prevede di non partire per le vacanze. La fatica più grande? Per il 32% degli imprenditori è quella di rinunciare ai viaggi